

Entro l'anno l'obbligo di certificazione per 50mila imprese attive nei settori del riscaldamento e della refrigerazione

Impianti, caos sul «patentino»

Gli artigiani: tempi stretti e costi troppo alti, la spesa può arrivare fino a 700 euro per singolo operatore

DI GIUSEPPE LATOUR

Costi troppo alti, tempi incerti, possibili ritardi. Si scrive Dpr 43/2012, si legge patentino del frigorista, un complesso di regole e certificazioni che chi lavora con i gas fluorati dovrà rispettare a partire dai prossimi mesi. E si tratta di una larga fetta del mercato degli impiantisti: praticamente tutti quelli che lavorano nel settore del riscaldamento e della refrigerazione. Secondo le stime di Unioncamere sono circa 50mila imprese.

Il regolamento, preparato dal ministero dell'Ambiente, è stato redatto senza consultare le associazioni di categoria. Che, adesso, si trovano spiazzate e sollevano a gran voce una serie di perplessità. Il meccanismo, in realtà, deve ancora andare a regime: scatterà con la nascita di un registro nazionale, gestito dalle Camere di commercio, al quale dovranno iscriversi tutte le persone fisiche e le imprese che vogliono operare su gran parte degli impianti attualmente esistenti.

Dal momento della creazione del registro, che dovrebbe partire a settembre, aziende e operatori avranno 60 giorni per iscriversi e potranno ottenere un certificato provvisorio di sei mesi, entro i quali fare un esame e conseguire il certificato definitivo. E qui nascono già parecchi dubbi. Negli altri Paesi dove è stato applicato questo meccanismo, che nasce da una direttiva europea, il periodo transitorio è stato di almeno due anni. «I tempi così stretti adottati per l'Italia - spiega **Guido Pesaro**, responsabile

nazionale **Cna** impianti - potrebbero creare un collo di bottiglia: pochi organismi di certificazione per attestare gli operatori che, soprattutto all'inizio, saranno migliaia». Ancora Unioncamere ne stima almeno 70mila. Contro un numero di organismi di certificazione decisamente riscalato.

C'è poi il tema dei costi, molto gravoso per un settore dominato dalle piccole aziende. La spesa per la certificazione sarà tra i 400 e i 700 euro per operatore, a carico del datore di lavoro. «A questi - dice ancora Pesaro - si aggiunge un altro migliaio di euro per certificare l'impresa». Senza contare che l'impresa dovrà redigere un piano di qualità, pagando un consulente, e che l'iscrizione presso il registro potrebbe richiedere il pagamento della tassa di concessione governativa da 170 euro: l'agenzia delle Entrate non ha ancora escluso questa possibilità.

Infine, ci sono dubbi sulla regola che stabilisce l'obbligo per le imprese di avere un dipendente certificato ogni 80mila euro di fatturato, per ottenere a loro volta la certificazione. In questo modo, le aziende potrebbero diventare ricattabili, perché perdere un dipendente potrebbe significare per loro perdere anche la possibilità di lavorare con i gas fluorati. Insomma, ci sono molte correzioni da fare prima che il meccanismo entri a pieno regime. Ma, soprattutto, c'è da allungare il periodo transitorio. «Serve almeno - chiosa Pesaro - che dagli attuali sei mesi si arrivi a un anno, sul modello di quanto avvenuto in altri Paesi». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

